MA XXI
ENTRATE
Nacho Carbonell
Memory, in practice
30.05.2025
—07.01.2026



VERSO UNA CRITICA DELL'INCLUSIVITÀ IN ARCHITETTURA

SERGIO BETTINI

ARCHITETTURE INCLUSIVE

RIFLESSIONI DEL CURATORE A MARGINE DELLO SPECIALE: UNA RILETTURA DEI CONTRIBUTI CON I TEMI EMERGENTI

LEGGI GLI ALTRI ARTICOLI DELLO SPECIALE

Published 19 agosto 2025 - © riproduzione riservata

Un No rosso attraversa tutti i contributi dello Speciale dedicato ai temi dell'inclusività. *Il progressivo ribaltamento del concetto di disabilità, che da "caratteristica intrinseca della persona" diventa "prodotto dell'interazione tra condizioni di salute e ambiente costruito",*

DALLO SPAZIO CHE ESCLUDE AL PROGETTO CHE ABILITA

Come sottolinea Lucia Ferretti, *"la disabilità non risiede nella persona, ma è la società normocentrica che disabilita l'individuo"*, mentre Aimi Hamraie, nell'intervista curata da Chiara Alessi, evidenzia come *"gli standard – l'utente bianco, maschio, abile e di classe media – siano stati attraverso determinati modi di connessi e misurare il corpo"*. Questo movimento invoca la responsabilità stessa dell'architetto, chiamato a progettare non per un utente teorico e normalizzato, ma per corpi reali nella loro irriducibile diversità.

Come ha mostrato anche la prima puntata di quella che nel nostro studio abbiamo tentato di definire "Design Ability", non più il corpo che si adatta allo spazio, ma il progetto che si dimostra abile e capace di rispondere a **esigenze diverse**, pur nella consapevolezza che non esiste ancora un protocollo consolidato per questa pratica.

Come ricordato da Simone Barbieri, *"Ogni espressione agli spazi che ma touchiamo non sono accessibili e divengono discriminatorie escludendo alcuni dalla completa esperienza architettonica"*. Qui si misura il fallimento di un'architettura «particolare» che, nascondendo dietro la pretesa di universalità della forma la propria incapacità di includere, perpetua **meccanismi di esclusione**.

L'IMPOSSIBILE UNIVERSALITÀ

La critica al mito dell'universalismo progettuale emerge con forza dai diversi contributi. Elena Granata denuncia come *"siamo ripetuti assunti di paesaggio urbano che ci ricorda da non rendersi più conto di quanti diversi, ostacoli e dissuasori delimitino il nostro movimento"*, mentre Federico De Rosa immagina provocatoriamente **un'isola** dove gli edifici sono pensati per i neurodivergenti: ambienti magari compressi, chiusi, dove non si sentono rumori né quali i movimenti si sentirebbe a disagio.

Questo paradosso - *l'impossibilità di soddisfare contemporaneamente esigenze contraddittorie* – emerge drammaticamente anche nei memorial più sensibili. L'installazione di **Christian Bollanelli** al Museo della Memoria di Ustica, con le 81 vittime ricordate attraverso altrettante luci che si accendono e si spengono al ritmo di un respiro mentre 81 diapartanti emettono frasi suasorrate dietro specchi neri, crea un'esperienza di straordinaria intensità emotiva.

Eppure, come è emerso in una conversazione con Anna Bernardi, per chi non sente l'intervento risulta molto di una componente essenziale, rendendo necessari supporti visivi che tuttavia rischiano di alterare l'impatto dell'opera. Anche l'impatto più profondo può generare involontariamente esclusione. Questo paradosso ci obbliga a riconoscere l'inerzia intellettuale come valore progettuale. Non esistendo l'utente tipo inclusivo, ogni progetto diventa **un atto di mediazione** specifica e non esigenze reali in contesti reali, con risorse finite e vincoli concreti. Come emerge dal lavoro sul PEBA (Piani di Eliminazione delle Barriere Architettoniche) e sul PAU (Piano Accessibilità Urbana) che Valeria Tatano segnala in cresciuta, la sfida non è trovare la soluzione universale, ma sviluppare metodologie di progettazione situata.

IL PROGETTO COME ESPERIENZA INCARNATA

L'esperienza cui ci invitano i tre hanno visuale in grilla personale la disabilità rivela dimensioni del progetto spesso inaspettate. Chris Downey, nell'intervista di Jacopo Gresleri, dimostra come *"il progetto architettonico non è funzione di ruba ne esalta gli occhi, ma stabilisce di ciò che vede l'occhio della mente"*. Ma è forse **Michael Graves** a offrire la testimonianza più radicale di questa trasformazione: dopo una grave infezione che nel 2003 causò una lesione spinale, rivendicò apertamente come la propria condizione avesse affinato una nuova **sensibilità progettuale**. *"Perché lo parallo non mi ha tolto la capacità di progettare e anzi mi ha reso una progettista migliore, sono rimasto integro – affermava - Da allora ha chiesto al mio team di progettazione di trascorrere una settimana su una sedia a rotelle"*.

Questa pratica dovrebbe essere estesa: gli architetti, una volta terminate le loro opere, dovrebbero fare esperienza diretta con diverse limitazioni fisiche - in sedia a rotelle, con bende agli occhi, con cuffie che eliminano i suoni esterni, con dispositivi che limitano la mobilità degli arti - vivendo loro stessi in quelle condizioni gli spazi che hanno progettato. Si rendereb bero conto che per renderli accessibili servono **soluzioni articolate**, non solo un ascensore o lunghe e faticosissime rampe.

L'esperienza del Guggenheim e del MAXXI dimostra come anche architetture iconiche possano escludere proprio quelli a cui teoricamente avrebbero più credenza. Non basta allora che le architetture siano rispondenti alle norme di accessibilità. La cifra della loro inclusività si misura nella possibilità che tutti possano farne **autentica esperienza**. Questa dovrebbe essere una qualità fondativa dell'architettura, non un'aggiunta.

La stessa drammatica consapevolezza emerge dalla testimonianza del fisico **Marcello Ceccarelli** che nel primi anni Sessanta commissionò a **Giancarlo De Carlo** sulle colline di Bologna una casa pratica radicalmente interamente sul sistema e riorganizzazione, con spazi articolati su un'infinità di piccoli dislivelli. Quando Ceccarelli contrasse la sclerosi multipla, la sua condizione di progressivo paralisi venne amplificata dalla concezione stessa della casa. Come scrive nel breve racconto autobiografico "*Viaggio provvisorio. Breve storia di un uomo, della sua scrivere a placche e di un esperimento finora mai riuscito*" (1976): *"una bella nuova casa (piena di gradini: 48 su sette piani diversi). Più alti verrò per arrivare al garage"*.

Il **corpo vulnerabile** diventa così misura e generatore dello spazio. Come scriveva Gresleri: *"Non potevo più ignorare la crisi che prima non vedevo: la pendenza di una rampa, l'altezza di un lavabo, la difficoltà di aprire una porta pesante"*. L'inclusività non è più un elemento posticcio, ma un **principio fondativo** che obbliga a ripensare radicalmente i processi di progettazione.



Hamilton Graves (1924-2016)

ARCHITETTURE CHE SI MUOVONO

Esistono sperimentazioni radicali dove il movimento diventa principio generativo del progetto. Già alla fine degli anni Venti, l'ingegnere **Angelo Invernizzi** realizzava a Verona Villa Girasole, una straordinaria casa di villeggiatura rotante che si adatta al movimento solare – un esempio pionieristico di architettura che comprensi l'immobilità dell'utente attraverso il movimento dell'edificio stesso. Qui il recente podcast dedicato.

Anche la rampa, pur nella sua apparente staticità, può configurarsi come dispositivo di **movimento e adattabilità**. Se pensiamo alle rampe di Le Corbusier – dalla Villa Savoye alla Casa per il medico Curutchet – vediamo come questo elemento diventi il percorso obbligato per fare esperienza dello spazio architettonico, una **machine à habiter** che anticipa involontariamente soluzioni oggi adottate per l'accessibilità.

Decenni dopo, la Maison à Bordeaux (1994-1998) di Rem Koolhaas, nell'immagine di copertina, realizzata per l'editore tedesco Jean-François Lemoine, sviluppa questo principio con una piattaforma mobile di 3×3,5 metri che scorre lungo un intero parete-libreria, collegando i tre livelli della casa. Non si limita a compenserare una condizione, ma la assume come occasione per esplorare **nuovi dispositivi spaziali**.

Anche la Sperone Westwater Gallery di **Norman Foster** integra una moving room che può arrestarsi ai diversi piani, ampliando temporaneamente le superfici espositive. Questi esempi mostrano come l'architettura possa diventare un **corpo** a sua volta capace di adattarsi, muoversi, trasformarsi, esattamente come fanno i corpi che la abitano. Un progetto che accoglie movimento, asimmetria, imprevedibilità è un progetto che riconosce la varietà delle esistenze.



Norman Foster partners, Sperone Westwater Gallery

L'INVISIBILITÀ COME MISURA DELL'EFFICACIA

Il paradossale con il restauro mette un criterio di qualità fondamentale: come il miglior restauro è quello che non si vede ma risolve i problemi conservativi, così la migliore inclusività è quella che diventa invisibile, **integrata** nella qualità generale del progetto. Maria Chiara Cacchieri la documenta nei muovi europei più avanzati, dove *"le scelte per l'accessibilità risultano talmente integrate da essere invisibili"*. Questa **invisibilità dell'efficacia** emerge anche dal contributo di Ubaldo Spina di **Porta Giulia**, che sottolinea come *"in Europa c'è sì mediamente una maggiore attenzione all'impatto stilistico della soluzione, una riflessione sull'ambiente in generale" rispetto al pragmatismo americano. Il "bagno dove essere bello da vivere e bello da vedere", ottimo perfetto di funzione ed estetica.*

L'invisibilità diventa così strategia per superare il pregiudizio estetico che spesso accompagna gli ausili per l'accessibilità, una resistenza che impatta negativamente sul turismo accessibile quando gli albergatori evitano interventi nelle camere temendo di rendere meno appetibili agli utenti normali. E qui che soluzioni come i maniglioni rimovibili acquisiscono un valore che va oltre la funzione: quando non sono in uso, possono essere spacciati lasciando la parete libera e ordinata, con uno spazi sbatera che mantiene l'estetica dell'ambiente proteggendo l'ancoraggio. L'accessibilità non compromette il **decoro**, ma lo rideferisce attraverso la qualità del progetto.

POLITICA E INCERTEZZA

L'inclusività architettonica non è questione tecnica ma politica. Massimiliano Ulivieri la dimostra analizzando come l'overtourism diventi **barriera** per i residenti con disabilità, mentre Elena Granata denuncia l'ossessione per il decoro che *"trasforma le città in un luogo di esclusione. [...] ne perdiamo questa urbanità, cioè l'insieme della nostra più autentica cultura civile"*. La vera questione allora non è architettonica ma urbanistica, una politica *Dobbiamo avere il coraggio di un autentico ribaltamento: trasformare i divieti in desideri, le negazioni in possibilità, le norme acquisite in assetto"*.

Henri Lefebvre aveva ragione: *"Lo spazio dà ordini al corpo, prescrive e vieta gesti e percorsi"*. Ogni scelta progettuale – l'altezza di un bancone, la larghezza di un corridoio, la texture di un pavimento – definisce chi può agire e come. Il progetto diventa così **redistributivo** della possibilità d'azione nello spazio, pratica di cittadinanza attiva che riconosce nella diversità corporea non un problema da risolvere ma la ricchezza della condizione umana. Aimi Hamraie sottolinea come *"dovremmo progettare per le persone più emarginate, indipendentemente dal fatto che ciò avvantaggi la maggioranza della popolazione"*, critica unita l'ideologia post-disabilità che ha dispiritto come il tema. Paradossalmente, l'esperienza sui temi monumentali dimostra che *"l'accessibilità non è una deroga, né un'aggiunta tecnica. È un progetto culturale"*. Che trova nei criteri del restauro – riversibilità, compatibilità, distinguibilità – strumenti metodologici ancora attuali.

La vera sfida è progettare per l'incertezza, per la **diversità** delle situazioni e dei corpi, per l'uso non normato. Un'architettura davvero inclusiva deve rinunciare all'illusione dell'utente medio, per aprirsi a ciò che è transitorio, **instabile**, mutevole. E proprio per questo l'inclusività ricchia di rimanere un ideale irraggiungibile: ogni scelta implica un'esclusione, un compromesso. Ma è nell'accettazione di questa tensione che il progetto si fa politico: non perché risolve ogni bisogno, ma perché li riconosce e li mette in dialogo.

L'ARTE DI SPOSTARE IL BARICENTRO

L'architettura inclusiva non è una tipologia, né un insieme di soluzioni tecniche. È piuttosto un atteggiamento, una **postura critica** verso noi contronti dello spazio e della società. È l'arte di spostare il baricentro del progetto: dai canoni consolidati alle esperienze reali, dai parametri normativi ai corpi vivi, dal luogo della rappresentazione a quello dell'uso quotidiano. Dalla formazione universitaria – dove, come sottolinea Valeria Tatano, *"l'inclusività dovrebbe essere una competenza trasversale, come l'etica o la sostenibilità"* – alla pratica professionale, la sfida è sviluppare una cultura architettonica in cui non smette mai di domandarsi chi resta fuori.

Da quale architettura possiamo allora apprendere? Non è tratta di cancellare l'eredità moderna quando è inaccessibile, quanto di valutarne caso per caso le possibilità di adeguamento senza snaturarne i **valori**, come già avviene per il miglioramento sismico e l'efficientamento energetico. Come evidenziano i memorandi analizzati da Anna Bernardi ci parchi giochi studiati da Adolfo Baratta, nonché negli interventi raccolti sul patrimonio monumentale, ogni progetto può diventare occasione per ripensare "l'architettura come forma di cittadinanza". Bernardi dimostra come la memoria del trauma richiede spazi che sappiano accogliere le vulnerabilità, mentre Baratta evidenzia come il processo necessità di accessibilità che non compromette la spontaneità. due fasce della stessa sfida progettuale che ricorrono nell'inclusività non solo un diritto, ma una qualità essenziale dello spazio pubblico.

Il compito dell'architettura contemporanea non è semplificare la complessità umana ma tradurla in **spazio abitabile**. Non eliminare le differenze ma renderle produttive. Se dovessimo reinterpretare il celebre aforisma di **Ludwig Mies van der Rohe** *"less is more"*, per l'architettura inclusiva potremmo dire: *"less is not enough"*.

Una ranga ben progettata, come ricordavamo di recente per l'accessibilità ai patrimonio, *"non è una corsia per pochi, ma un atto possibilità di attraversare il mondo"*. In questo **attraversamento**, l'architettura smette di essere barriera e torna ad essere ciò che dovrebbe sempre essere: apertura.

Immagine copertina: Rem Koolhaas, Maison à Bordeaux (1994-1998)

Per approfondire

Giancarlo De Carlo, Casa Ceccarelli, Bologna, 1961-62

Francesco Ceccarelli, "A House in the Form of a City. Casa Ceccarelli in Bologna (1962-63)", "Histories of Postwar Architecture", "Giancarlo De Carlo at 100" (1919-2019), No. 5 (2019), pp. 49-63.

https://censimentoarchitetturecontemporanee.cultura.gov.it/scheda-opera?id=838

Michael Graves

https://www.nytimes.com/2003/06/12/garden/an-architect-s-world-turned-upside-down.html

https://georgevanamerongen.com/2012/06/22/interview-with-michael-graves-on-healthcare-design/

https://www.fpost.it/2014/07/16/michael-graves-architetto-disabili/

https://www.arts.gov/stories/magazine/2015/1/challenging-notions-accessibility-and-arts/solutions-change-peoples-lives

https://www.arts.gov/stories/blog/2018/flashback/friday-legacy-designer-michael-graves

Rem Koolhaas-OMA, Maison à Bordeaux

https://www.oma.com/projects/maison-a-bordeaux

Norman Foster, Sperone Westwater Gallery

https://www.fosterandpartners.com/projects/sperone-westwater

https://divisare.com/projects/142515-foster-partners-sperone-westwater-gallery

AUTORE



Sergio Bettini

Architetto e docente di Storia dell'Architettura e di Restauro presso l'Accademia di Architettura di Mendrisio, Università della Svizzera italiana. Affianca la ricerca storico-scientifica alla pratica professionale, integrando la progettazione con un aggiornamento continuo su tecnologie e materiali di ultima generazione. Da oltre vent'anni Studio Bettini Architetti Associati si occupa di restauro monumentale, riuso del costruito, allestimento degli interni. Opera su commissioni pubbliche e private nei contesti storici più delicati. Propone un approccio innovativo al design inclusivo per sviluppare soluzioni progettuali che integrino accessibilità e inclusività, rispettando e valorizzando il patrimonio esistente.

Visualizza tutti gli articoli

#ARCHITETTURA #INCLUSIVITÀ

ARTICOLO PRECEDENTE
PATRIMONIO PUBBLICO, L'ACCESSIBILITÀ È FORMA DI CITTADINANZA

ARTICOLO SUCCESSIVO
MARMOMACC 2016

ARTICOLI CORRELATI



new headquarter and showroom
Contact us at info@ikkos.com to book your visit.

COPYRIGHT
© TheArchitectureMost 2024

SOCIAL NETWORK